

**IO, DONNA**

La fiction su una donna libera

Rita Levi Montalcini

di FRANCA FORTUNATO

QUESTA SERA (ieri sera per chi legge) su Rai 1 andrà in onda la fiction su Rita Levi-Montalcini, la scienziata italiana di fama mondiale, premio Nobel (1986) e senatrice a vita, morta nel 2012 all'età di 103 anni. Nei panni della scienziata che - come scrive nella sua biografia Carla Vai "Rita Levi-Montalcini - Una donna libera" Ed. Rubbettino - aspirava ad entrare nella storia per aver scoperto qualcosa di unico, grandioso, utile all'umanità, l'attrice Elena Sofia Ricci, la suor Angela di "Che Dio ci aiuti".

Una vita lunga, quella di Rita. Nata in una famiglia ricca, di origini ebraiche, non conobbe mai povertà o ristrettezze economiche, neppure durante le due guerre mondiali e sotto il regime fascista. Rita amava enormemente sua madre, Adele Montalcini, che per dedicarsi alla famiglia rinunciò al suo desiderio di pittrice - desiderio che realizzò la figlia Paola, sorella gemella di Rita con cui lei ebbe un rapporto speciale - Sentiva verso il padre, Adamo Levi, che riteneva dispotico e prevaricatore, una sorta di ribellione sofferta e muta e un terrore che rese la sua infanzia "infelice" e "triste". «Era lui e non la mamma, a gestire ogni dettaglio della nostra

vita (...). Non capivo perché mia madre si sottomettesse silenziosamente alla sua volontà. Probabilmente fu per questo che decisi di non essere tagliata per il matrimonio». Scelse di non sposarsi anche se si innamorò più volte, ricambiata, ma a parte due fidanzati ufficiali non lasciò mai trasparire nomi o indiscrezioni.

A 20 anni - sostenuta dalla madre che non voleva per le sue figlie il suo stesso destino - decise di riprendere gli studi e studiare medicina, insieme alla cugina Eugenia Sacerdote. «Eravamo cinque mosche bianche tra cinquecento ragazzi, soggette ad ogni sorta di scherzi pesanti. Gli stessi professori ci guardavano con un certo disprezzo», ognuna doveva dimostrare di essere adeguata. Lei lo fu non meno dei suoi compagni, colleghi e amici di una vita, i premi Nobel Renato Rubecco e Salvatore Luria. Tutti allievi di Giuseppe Levi, antifascista, scienziato di origine ebraica. Esclusa dagli istituti universitari italiani dalle leggi antisemite (1938), accettò l'offerta di continuare le ricerche di neurologia a Bruxelles, dove si unì a lei il suo ex professore Levi, cacciato dall'università e rifugiato in Belgio con la moglie. Occupato il Belgio dai nazisti, rientrò in Italia dove si creò un piccolo laboratorio domestico e, insie-

me a Levi, rientrò anche lui, continuò le sue ricerche, sperando - come i suoi famigliari - di vivere tranquillamente in attesa che la guerra finisse. Il peggio, però, arrivò verso la fine della guerra, quando «più volte fummo sul punto di essere arrestati e solo scappando segretamente ci salvammo». Allora abbandonò la ricerca, mantenne rapporti con i partigiani ed entrò da medica nelle forze armate alleate.

Da quell'esperienza capì di volersi dedicare solo alla ricerca. E così fece, trasferendosi negli Stati Uniti (1947) dove rimase 30 anni, tornando in Italia e divenendo con il Nobel una star mondiale della scienza. Donna di raffinata eleganza, in laboratorio indossava bianchi camici su eleganti abiti che si faceva realizzare a Torino su modelli disegnati da lei, ravvivati sempre da una collana di perle o altri gioielli di famiglia. Ammirata e onorata da regnanti, politici, studiosi, scienziati, artisti, uomini e donne di tutto il mondo, arrivò a 100 anni senza rimpianti. «La vita non mi ha maltrattata e non sono stanca di vivere. Non cerco la morte. Arriverà», e così è stato. «Mori dolcemente come una candela che si spegne» e abbandonò l'esistenza con la stessa grande signorilità di com'era vissuta.